

Tracce di Francesco, ma di Dante neppure un rigo

Nel censimento degli autori fino al '300
figura anche Albertano da Brescia

Leonardo Bruni, all'inizio del Quattrocento, fu uno degli ultimi a vedere alcune lettere autografe di Dante, vergate con una scrittura «magra e lunga e molto corretta», che suona oggi come l'unico indizio in grado di guidare una ricerca finora deludente.

Di Dante infatti non possediamo nulla, neppure una riga autografa o una firma in calce a un documento d'archivio, a differenza di altri misconosciuti letterati dell'epoca e soprattutto di Petrarca e Boccaccio, dei quali abbondano invece gli autografi e i libri postillati, che consentono non solo di ricostruirne la biblioteca personale, ma di intravederne persino gli umori attraverso le note o talvolta i disegni disseminati lungo i margini.

Dante è dunque il grande assente nel bellissimo volume (consigliato anche ai non addetti ai lavori) che la Salerno editrice dedica al più ampio progetto di censimento degli «Autografi dei Letterati Italiani», avviato nel 2006 e di cui già è apparso il primo tomo della serie del Cinquecento («Le origini e il Trecento», a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice, 2013, 363 pp., 64 €). Solo assai di recente (nel 2009) sono state scoperte le uniche prove autografe, benché entrambe in latino, del primo autentico poeta della letteratura italiana, Giacomo da Lentini. In un documento compreso in una raccolta di pergamene relative al monastero benedettino femminile di Santa Maria delle Moniali di Messina, conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi, si accerta la sottoscrizione autografa del Notaro, colto dunque nel pieno della sua attività ufficiale (la poesia, a quest'altezza,

è infatti ancora un diletto): «Ego Jacobus de Lentino domini imperatoris notarius testor».

Interamente autografo è invece il secondo, rogato a Catania nel giugno 1233, riemerso a Toledo alla Fundación Casa Ducal de Medinaceli, che lascia intendere i contatti con l'importante cenobio basiliano di S. Salvatore nei pressi di Messina.

A ragione Giuseppina Brunetti, cui si deve la riscoperta dell'autentico Notaro, intravede a questo punto la possibilità di far emergere codici, latini e volgari, postillati da Giacomo da Lentini.

Stessa situazione per l'autore del «Cantico» di frate Sole, con il quale tradizionalmente si fa esordire la nostra letteratura. Se non sopravvive l'originale vergato da Francesco d'Assisi, quantomeno ne intravediamo la mano attraverso due foglietti di pergamena di modeste dimensioni, entrambi destinati a frate Leone, uno dei quali custodito nella Cappella delle Reliquie del Sacro Convento di Assisi, che tramanda le «Laudes Dei altissimi» e, appunto, la «Benedictio» a frate Leone.

Riusciamo invece a gettare lo sguardo fino allo scrittoio del giurista Albertano da Brescia, di cui si perdono le tracce post 1251, che prese parte nei ranghi della lega lombarda alla guerra contro l'imperatore Federico II, finendo prigioniero a Cremona nell'estate del 1238. Al «causidicus» e uomo politico bresciano, autore di alcuni trattati, tra cui il fortunato manuale di retorica «De arte loquendi et tacendi» rivolto al figlio Stefano, rimandano infatti due interessantissimi codici di epoca carolingia della Biblioteca Queriniana, su cui fa luce Simona Gavinelli.

Soprattutto il primo, membranaceo dell'ultimo terzo del IX secolo, che

tramanda le «Epistulae ad Lucilium» di Seneca, è disseminato da una selva di postille marginali, «maniculae» e disegni autografi di Albertano, che tradiscono «una sorta di laboratorio, stratificato nel tempo, preliminare alla stesura delle sue opere». I margini confessano inoltre la conoscenza, del tutto inaspettata, di Marziale, autore pressoché sconosciuto in Italia settentrionale a quest'altezza cronologica. È probabile che Albertano abbia potuto leggere e postillare questo e il secondo codice che a lui rimanda (il «De civitate Dei» di S. Agostino) nella Cattedrale bresciana, la cui riserva libraria giunse infine alla Queriniana solo a fine Settecento, in seguito alla soppressione napoleonica.

Nulla in confronto alla messe di autografi boccacciani su cui soccorre la documentata scheda di Maurizio Fiorilla. La mano di Boccaccio riaffiora in almeno 34 testimoni, dal venerando manoscritto Hamilton 90 della Staatsbibliothek di Berlino, autografo del «Decameron», sino al Marziale scoperto in anni recenti da Marco Petoletti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, vergato probabilmente tra la fine degli anni '60 e i primissimi anni '70 del Trecento.

Quest'ultimo offre squarci folgoranti sull'abitudine scrittoria del Boccaccio, sorpreso a disseminarvi annotazioni e disegni: il busto di una fanciulla coronata di fiori, il profilo di un uomo con barba e corona d'alloro (certamente un poeta antico, fratello dell'Omero coronato d'alloro lasciato ai margini del ms. Toledo, Biblioteca Capitular 104 6), infine, al foglio 35v, il più volgare gesto delle «fiche» dantesche con le quali il Certaldese inveisce visivamente contro l'antico scrittore.

Giancarlo Petrella

AUTOGRAFI D'AUTORE

IL BRESCIANO

Albertanus



IL GIURISTA BRESCIANO

Prese parte nei ranghi della lega lombarda alla guerra contro l'imperatore Federico II, finendo prigioniero a Cremona nell'estate del 1238. Uomo politico bresciano e autore di trattati: a lui rimandano due codici di epoca carolingia della Biblioteca Queriniana su cui, nel saggio, fa luce Simona Gavinelli.



San Francesco d'Assisi in preghiera nella rappresentazione di Giotto

